

L'ARCHIVIO SI RACCONTA

# IL TEATRO LA FENICE A VENEZIA



**FONDAZIONE  
MAIRE**

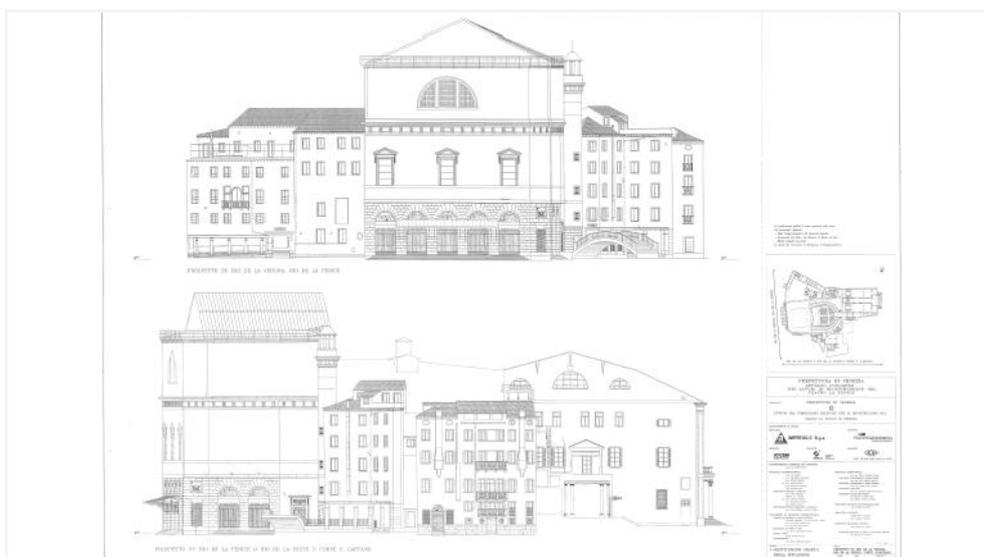
# Vita, morte, rinascita

Il 29 gennaio 1996 sta per terminare, mancano tre ore a mezzanotte.

Il buio avvolge il solitario sestiere di San Marco e l'umidità che sale dai canali si taglia con il coltello. Come ogni santo giorno d'inverno, a Venezia è così, freddo pungente e zero turisti per le calli.

Una luce, nell'opalescente oscurità, prende di colpo vita tra fiotti di fumo amaro e crepitii. Qualcosa sta bruciando a pochi metri da piazza San Marco: è il tetto del teatro La Fenice, attaccato dalle fiamme, che in poco tempo mangiano legno, arredi, cartapesta, tessuti, decorazioni.

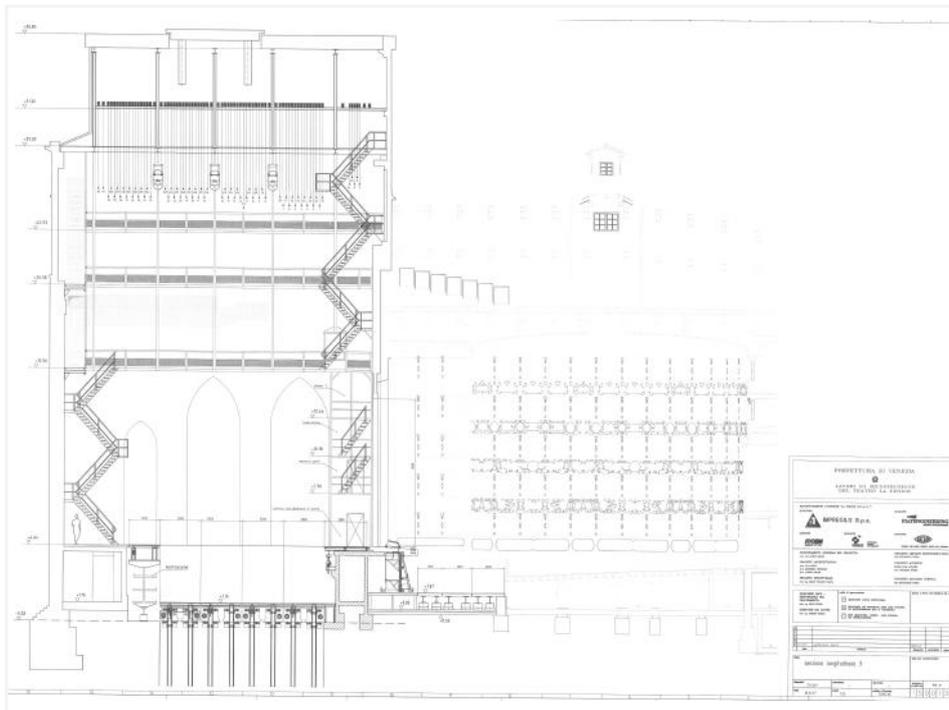
Alle prime luci dell'alba, dell'elegante tempio dell'opera lirica, costruito da Giannantonio Selva e inaugurato nel 1792, rimangono soltanto le pareti. Quelle che videro passare i più grandi compositori, come Rossini, Verdi, Stravinsky.



Sembra tornare al centro della scena il destino cinico e baro, che il teatro ha scolpito come presagio nel suo nome: una figura mitologica, dalle sembianze di uccello di fuoco dai mille colori venerato dagli Egizi, in grado di rinascere dalle sue ceneri dopo la morte.

Un altro incendio infatti lo fagocitò nelle fiamme risparmiando solo i muri perimetrali e una parte dell'ingresso. Correva il dicembre 1836, ma già l'anno dopo la Fenice tornava a splendere più accogliente di prima grazie a un celebre architetto del tempo, Giovanni Battista Meduna.

Questa volta, a quasi duecento anni di distanza - e dopo una serie di tempi lunghi dovuti al dissequestro del cantiere (visto che l'incendio risulta doloso), alla messa in sicurezza delle mura perimetrali e alla rimozione delle macerie - la ricostruzione spetta a un'impresa straniera, che vince il bando di gara con il progetto dell'architetto milanese Aldo Rossi.



Ma il destino di cui sopra, cinico e baro, interviene di nuovo sulla Fenice. Aldo Rossi muore pochi mesi dopo a 66 anni in seguito a un incidente stradale e il suo progetto, ancora da sviluppare, viene preso in carico dallo studio Rossi Associati.

I lavori di restauro inoltre procedono a rilento e per questo, estromessa l'inadeguata impresa, viene bandita una nuova gara d'appalto vinta da una cordata di aziende italiane, con al centro sempre il progetto Rossi.

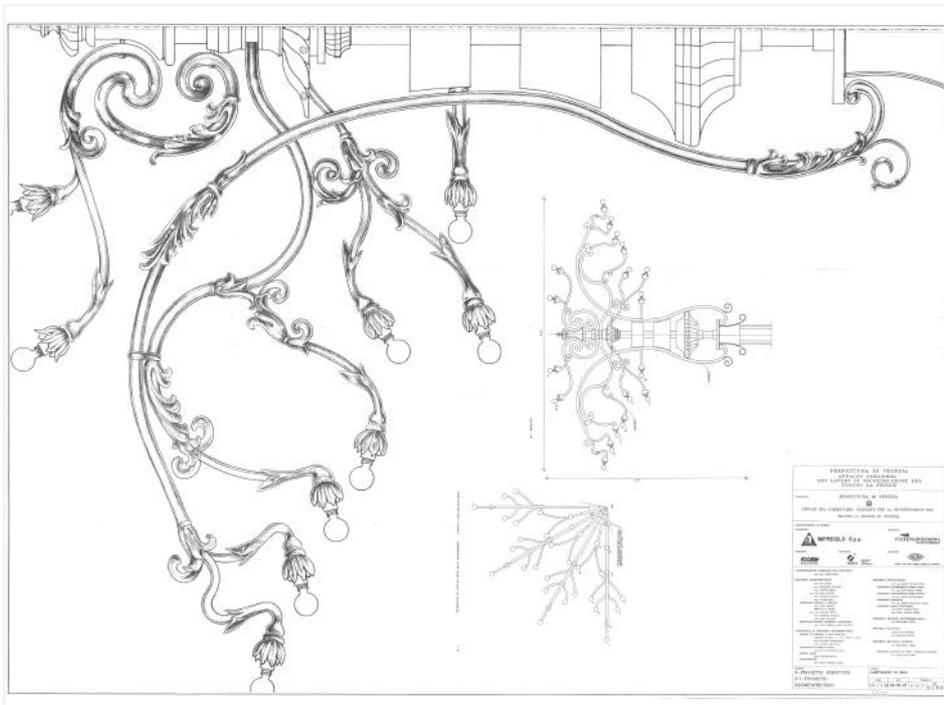


Siamo arrivati alla fine del 2001. La Fenice aspetta ancora di rinascere.

Le linee guida del bando non forniscono disposizioni rigide su come deve essere realizzata la ricostruzione, “che deve almeno richiamare la Fenice com’era prima dell’incendio”.

Tornare dunque ad avere il teatro del Meduna intervenendo con diversi vincoli e libertà nelle parti che lo definiscono, questa l’idea centrale del progetto Rossi.

Per le Sale apollinee, cui si giunge con lo scalone d’onore, si procede in generale a un intervento conservativo e in particolare a una ricostruzione filologica con l’utilizzo di materiali e tecniche tradizionali, un “atto d’amore verso i frammenti superstiti”, come dice lo stesso Rossi, in modo che sia sempre possibile la lettura storica della struttura.



La Sala teatrale, totalmente distrutta dalle fiamme, viene ricostruita sulla regola del “com’era, dov’era”, anche sulla base di una certosina ricerca fotografica relativa alle decorazioni in cartapesta e legno, quest’ultimo scelto e trattato per una migliore resa acustica. Un lavoro immane di studio e di comprensione dello stile,

realizzato con la supervisione e la consulenza di uno scenografo (lo stesso Meduna era un architetto scenografo).

Una maggiore libertà di progettazione si può incontrare nell'ala nord e nell'ala sud in cui, in particolare, trionfa la Sala nuova, oggi dedicata al suo progettista, caratterizzata dalla quinta scenografica interna, che riproduce un frammento della basilica palladiana di Vicenza e che può essere usata autonomamente con ingresso dalla calle vicina al Rio de la Fenice.

La modifica del sistema delle vie di fuga e l'adeguamento degli impianti consente inoltre di ricavare oltre 1000 posti degli 840 precedenti l'incendio.

Un umano miracolo di genio, arte e artigianato che, alla faccia del destino cinico e baro, oggi brilla più che mai tra gli stucchi, gli ori e i velluti del teatro, per la gioia di Maria Callas, perennemente in mostra in una delle sale per rivivere i suoi anni di attività a Venezia.

### **Clelia Arduini**

*Giornalista e scrittrice, per Fondazione MAIRE Tecnimont*

